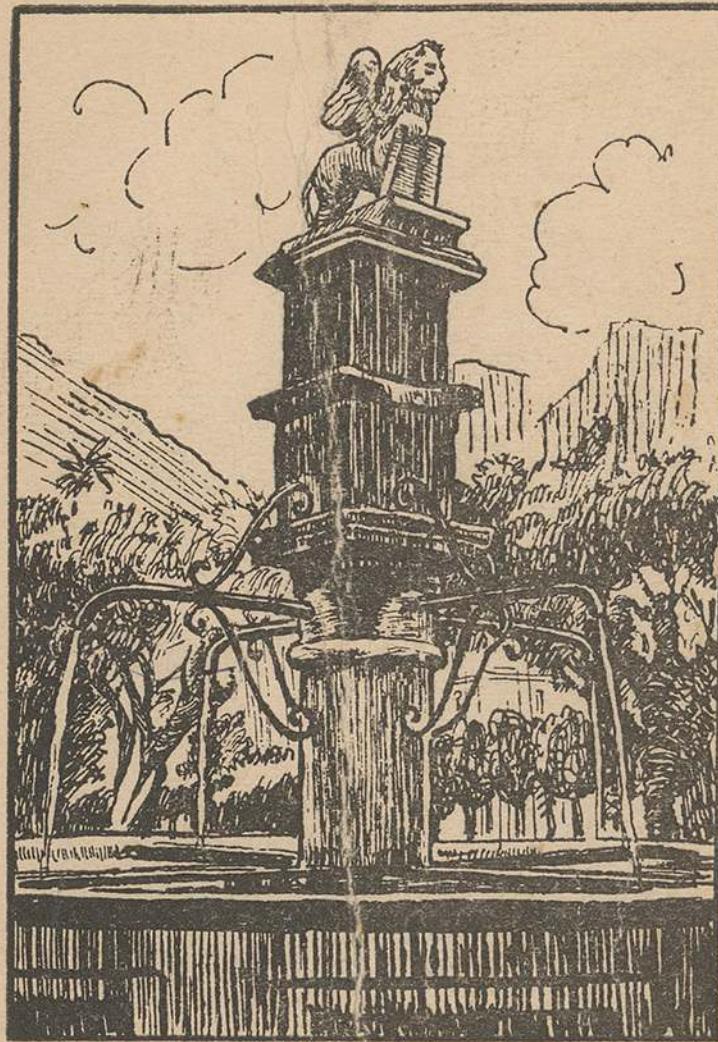


GIOVANNI FUSINA

Le Miniere Agordine

sotto il Governo della Serenissima

Il 75° Annuale della Scuola Mineraria di Agordo



Disegni di Giov. Peloso

Prezzo L. 5.-

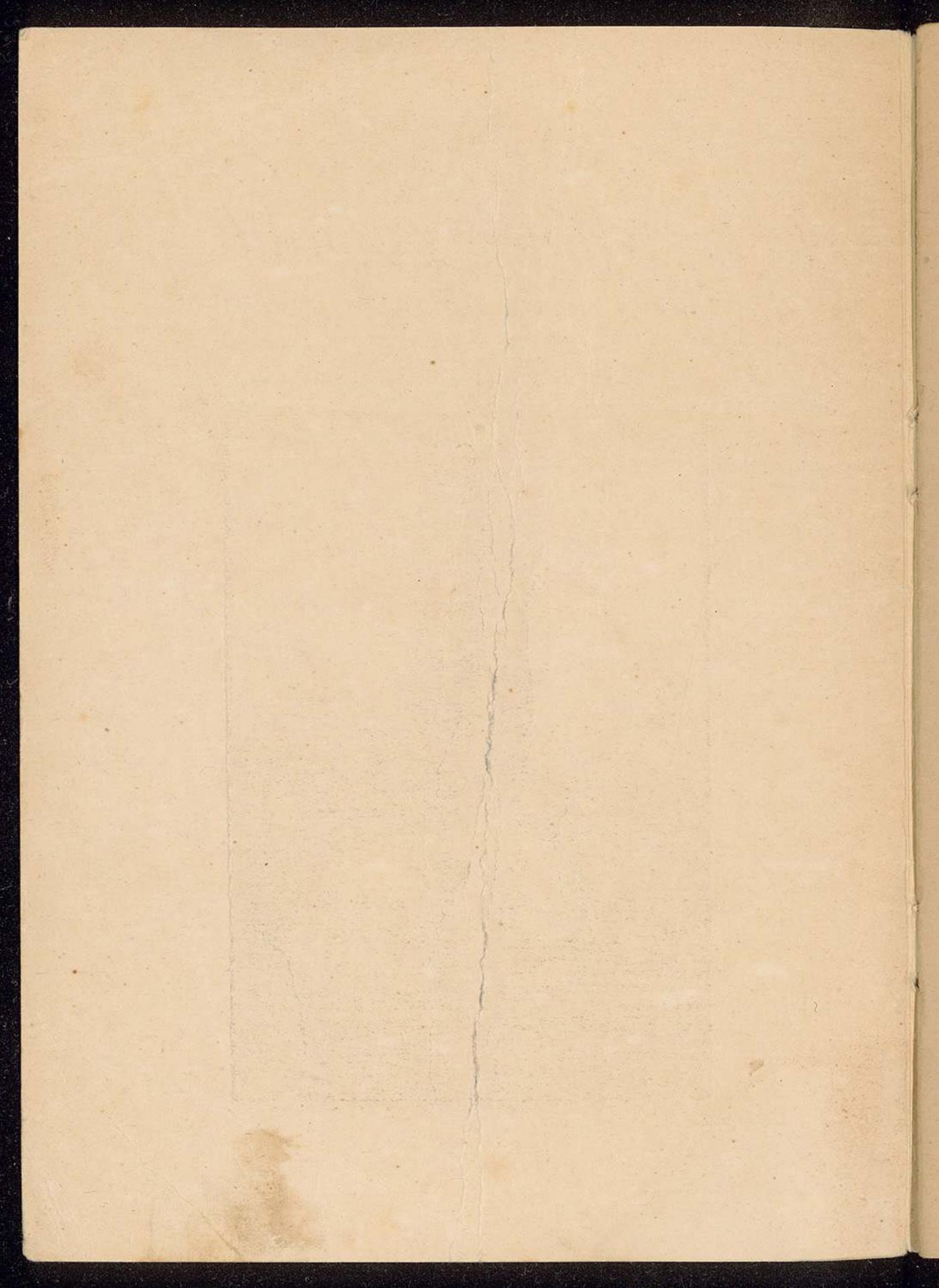
MALDURA

Pell

I

306

DI PADOVA

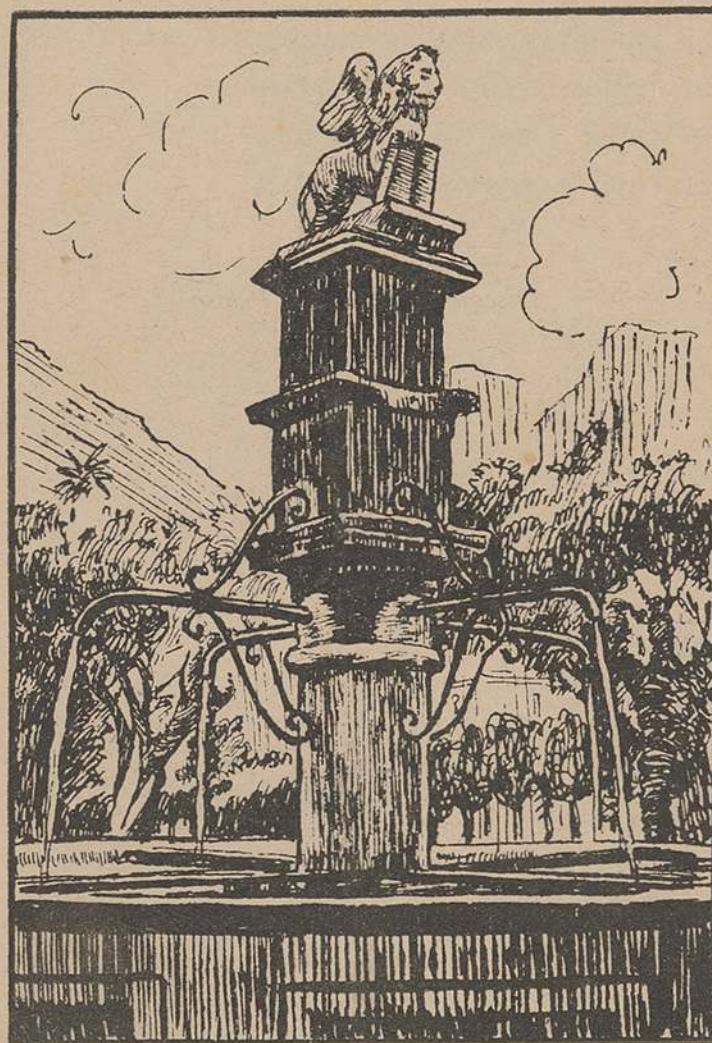


GR Cilly
GIOVANNI FUSINA

Le Miniere Agordine

sotto il Governo della Serenissima

Il 75° Annuale della Scuola Mineraria di Agordo



Scritti di Giovanni Peloso

Disegni di Giovanni Peloso

BIBLIOTECA MALDURA	
PELL	
T	
306	
BID. VIA 0173 211	
INV. PEL 1479	
ORD.	
UNIVERSITÀ DI PADOVA	

*Ai Minatori Agordini, forti
ed apprezzati lavoratori del sotto-
suolo, che in ogni parte del mondo
tengono alto il nome della Patria
e del paese natio con il loro lavoro.*

*Zone Minerarie Agordine
e Legislazione*

LE ZONE MINERARIE

Le miniere dell'Agordino costituirono, durante tutto il periodo che la Serenissima ebbe a governare la vallata, sempre la fonte più importante di materie prime necessarie alla vita delle industrie e dell'arsenale della Repubblica. Fornivano le miniere agordine: ferro, rame e pirite, argento, piombo-argentifero e mercurio in quantità tale da garantire, se non completamente, in parte preponderante il fabbisogno.

Vasta è la bibliografia su questa materia, ma purtroppo incompleta per il fatto che molti documenti andarono distrutti negli incendi che Agordo ebbe a subire nel 1430 e nel 1633.

A questa distruzione si poté sopperire con il consultare l'Archivio di Stato di Venezia, cosa che fece l'ing. Oreglia, pubblicandoli in appendice alla rivista del Servizio Minerario nel 1913.

Anche il dott. Piloni nella sua «Historia di Belluno» (XVII secolo) ci fornisce qualche dato che, a

differenza dell'ing. Oreglia che rimane nel campo tecnico, egli annota seguendo la politica e la storia dei fatti succedutisi a causa delle miniere agordine.

Coordinati tutti i fatti, sia dal lato tecnico come da quello politico, secondo il loro svolgimento ed utilizzando le tracce di dette pubblicazioni e di altre di minore importanza che incidentalmente si riferiscono alla materia, il lettore avrà una idea di quanta importanza ebbero le miniere dell'Agordino nei secoli scorsi, quante furono le discordie che esse provocarono, data la loro produzione di abbondanti e ricchi minerali, sia tra privati come tra stati confinanti e quanto fu ed è il benessere che apportarono ed apportano ancora alle popolazioni locali, confi-
buendo a tenerle radicate ai loro monti.

L'importanza dei giacimenti è anche confermata dal fatto che il Governo Austriaco progettò la istituzione ad Agordo di una scuola mineraria, cosa che ebbe a realizzarsi, per merito del grande statista Quintino Sella, il 15 dicembre 1867. Quanta importanza ebbe successivamente la scuola è a tutti noto.

Le zone minerarie principali risultanti dalle investiture concesse dalla Repubblica Veneta nei primi anni del XV secolo, ed in seguito, sono le seguenti: Valle del Mis, Val Paganini e Forcella Franche in Comune di Gosaldo, Vallimperina in Comune di Rivamonte, zona del torrente Sarzana nei Comuni di Rivamonte e Voltago, Valle di S. Lucano in Comune di Taibon, Valle di Gares in Comune di Forno di Canale, zona del monte Focobon in Comune di Falcade, Valle Pettorina in Comune di Rocca Pietore, Colle di S. Lucia, Selva ed Alleghe. Concessioni di

minore importanza sono state date anche in altre località, ma i risultati delle ricerche oppure quelli ottenuti dagli sfruttamenti sono di scarsissima importanza.

Precedentemente al 1400 regna un buio fitto su tutta la storia mineraria della zona. Dicesi però che già nel 1200 i monaci di Neustif facessero delle ricerche a Posalz in Comune di Colle S. Lucia.

La rinomanza delle miniere di Agordo ci è così descritta dal Piloni nel II libro della sua Historia: « Násce questo Cordevole (che Cordubio si dice « ancora) nelle alpi altissime verso parte settentriionale e passa per un castello detto Caprile; poi « arriva in Agordo, dove era l'antichissimo castello di « Agonto, copioso de miniere di rame, ferro, azale, « vitriolo, argento et altri metalli ».

Tutte le investiture erano concesse con l'obbligo di pagare all'Erario la « decima » parte del prodotto ricavato, fatta però eccezione solo all'investitura 21 marzo 1430 concessa a Donato Negrone da Pescul di Selva, al quale il Consiglio dei X fissò il canone nella misura del 5 per cento, date le grandi spese di produzione che il Negrone doveva sostenere. Avevano inoltre gli investiti l'obbligo di consegnare alla zecca della Repubblica tutti i metalli preziosi.

L'applicazione della « decima » presentava però degli inconvenienti perchè non veniva pagata oppure l'esattore si dimenticava di versarla nelle casse dell'Erario, ciò che consigliò la Repubblica ad appaltarla. Il sistema dell'appalto ebbe un esito buonissimo perchè il Consiglio dei X con sua delibera-

zione 8 agosto 1522 stabiliva di adottare tale sistema anche per le miniere del Vicentino, così motivando tale provvedimento: « se cognose per vera « experentia el grande utile che ha conseguito la « Signoria Nostra per avere affidato le decime Sue « de le miniere de rami in Agort ».

LEGISLAZIONE MINERARIA

Le investiture per le ricerche e sfruttamento delle risorse minerarie del bacino del Cordevole sono state regolate prevalentemente dalla legislazione della Repubblica Veneta, perchè il periodo di maggiore attività produttiva è avvenuto sotto tale dominio.

Tale legislazione può essere divisa in tre periodi e cioè: 1.) Periodo antecedente al 1488. Le investiture erano concesse su semplice richiesta con l'obbligo di pagare la « decima »; 2.) Periodo dal 1488 al 1665. Le investiture sono soggette alla legge mineraria; 3.) Periodo dal 1665 alla caduta della Repubblica. Istituzione del Magistrato per le Miniere che ordina nel 1666 il censimento ed il rinnovo di tutte le investiture. Aggiunta da parte del Consiglio dei X di altri 10 capitoli alla legge mineraria.

Antonio Cavalli, dopo aver fatto noto al Doge i danni che all'Erario derivavano dal caos esistente nelle investiture, propose una legge mineraria e si offrì di tradurre gli ordini esistenti in Germania. La

proposta fu accettata e con deliberazione del Consiglio dei X, in data 13 marzo 1488, la legge venne approvata.

Componevano la predetta legge 39 capitoli che regolavano le ricerche, lo sfruttamento ed i rapporti tra i vari investiti, nonchè la procedura da eseguirsi nei casi di contestazioni.

L'incarico di far eseguire i capitoli fu affidato a Girolamo de Lorenzi con amplissimo mandato per gli affari minerari e Vicario Generale anche delle miniere di Agordo.

Benchè la legge mineraria avesse portato alla Serenissima notevoli miglioramenti, nel 1665 il Consiglio dei X ritenne utile creare un organo che si occupasse esclusivamente delle miniere curando l'applicazione degli ordini, il regolare sfruttamento sia di quelle di proprietà demaniale esistenti in Agordo come di quelle private e ciò al fine di ottenere un utile sempre maggiore. Fu così creato il Magistrato alle Miniere composto di tre membri nominati Deputati del Consiglio dei X sulle Miniere e ad essi era demandato anche di giudicare sulle controversie inerenti le miniere.

Contro il verdetto dei Deputati era ammesso appello avanti a sette giudici eletti dal Doge e scelti fra i membri del Consiglio.

Prima operazione del Magistrato è stata quella di provvedere al censimento delle miniere e delle concessioni di ricerche; seguirono poi le rinnovazioni di tutte le investiture, la delimitazione dei confini di ricerca e furono fissati gli oneri dovuti all'Erario.

Poichè il Magistrato era organo solo legislativo

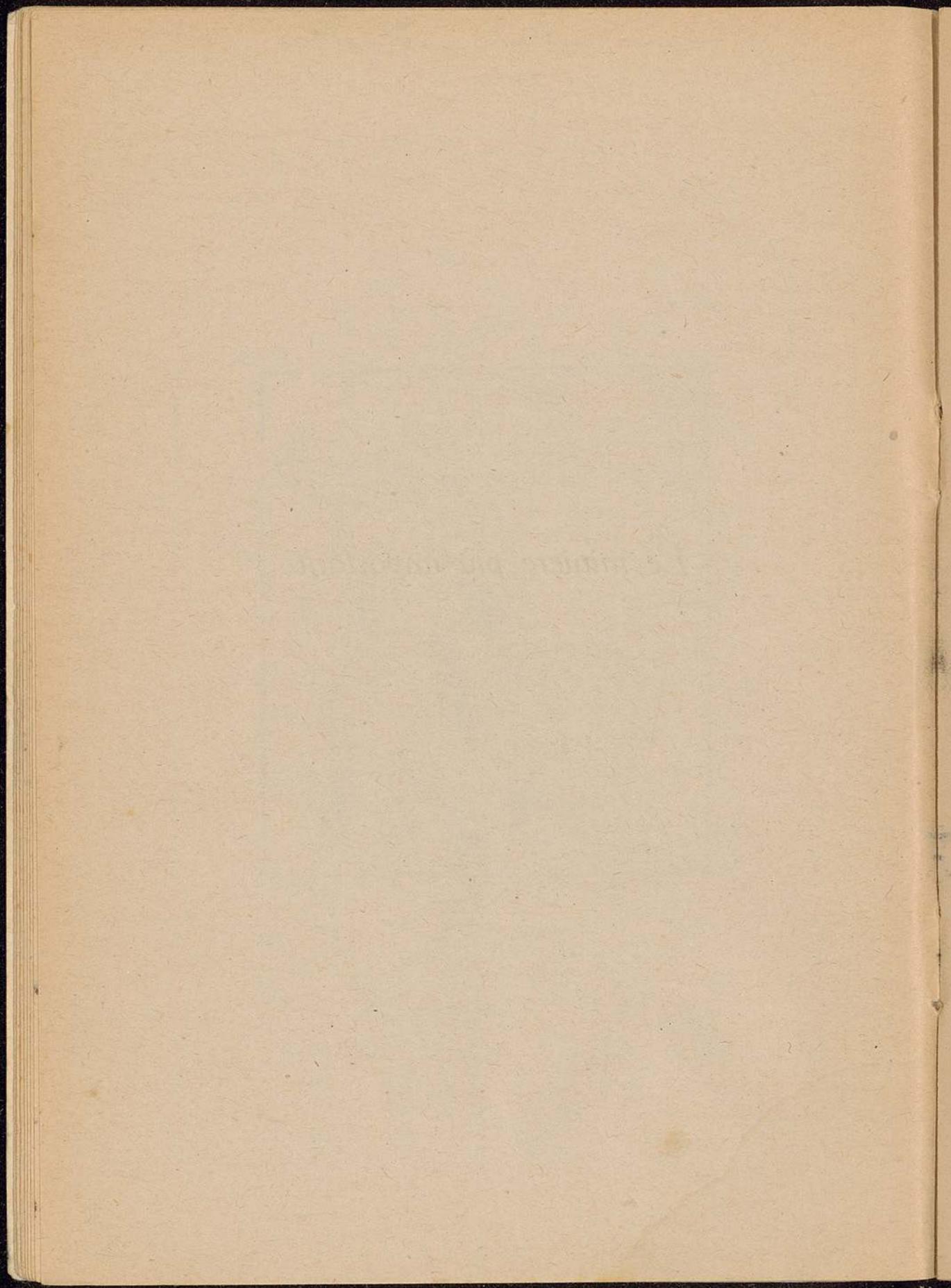
e contabile esso si serviva di appositi tecnici minerari chiamati Vicari o Soprastanti che avevano l'incarico di visitare le miniere una o due volte all'anno, specialmente quelle che la Repubblica possedeva ad Agordo e ciò anche perchè il campo di queste non fosse invaso da privati.

Dal censimento del 1666 le investiture risultarono nel bellunese 17, delle quali 15 nell'Agordino e cioè: 13 a Vallimperina per pirite ramosa, 1 a Forno di Val (Taibon) per pirite ramosa ed 1 a Cencenighe per minerali di ferro.

Il 14 marzo 1670 con deliberazione del Consiglio dei X viene approvata l'aggiunta alla legge mineraria del 13 marzo 1488 di altri dieci capitoli che però non modificano la sostanza dei precedenti ma gli integrano con delle disposizioni resesi necessarie da due secoli di esperienza in materia. Confermava il 9.o capitolo di « portar tutto l'oro e argento nella « Pubblica Cecca par essere prontamente restituito « battuto in moneta, retratte le solite spese della « Cecca ».



Le miniere più importanti



LE MINIERE DI VALLIMPERINA

Più volte ci si domanda: Quando è stata iniziata l'estrazione dei minerali dalle miniere di Vallimperina? Tale domanda è sempre rimasta senza una precisa risposta.

Il primo documento che fa cenno delle miniere è uno statuto bellunese del 1420: da tutti gli storici è però ammesso che la lavorazione abbia avuto inizio precedentemente al 1400. Tale affermazione potrebbe essere convalidata dallo storico bellunese dott. Giorgio Piloni che, nella Historia — Libro Secondo —, cita come « copiose di rame, ferro, azzale, vitriolo, argento ed altri metalli » e, nel Nono Libro, scrive « Et nel Belluno nel Contado di Agordo (dove « si cava quantità di rame et vitriolo) non si può am- « massar quel rame, se non si getta per sopra un « poco di terra, cavata da un certo particolar loco « di esso Contado ».

Poichè i primi due libri del Piloni rispecchiano avvenimenti di data antichissima è presumibile che lo stesso abbia citato le miniere incidentalmente, per conoscenza sua personale, e non per avvenimenti storici dell'epoca annotata; difatti egli descrive il corso del Cordevole.

Marin Sanudo, cronista storico della Serenissima, venuto ad Agordo, così descrive, nel suo Itinerario del 1483, le miniere di Vallimperina: « et vi andai « dentro et vidi uno maestro Sboicer todesco, con « barba longa. Qui dentro ste buse è sempre aque, « et omeni cava dentro con lume. Questo monte, dove « sta vena chiamata Agort, è alto mia diese ».

Anche il bellunese G. B. Barpo scrivendo, nel 1640, della ricostruzione di Agordo, dopo l'incendio del 1633, cita incidentalmente Vallimperina: « Questo « distretto oltre l'esser adorno di molti villaggi ben « habitati, vien irrigato dal Cordevole che agevola « la condotta dé legnami per Venezia, dal fiume Rova « utile per le macine, e della Solfuria Emperina, per « gli edifici delle Miniere ».

Come risulta dalle investiture concesse, l'iniziativa privata nelle ricerche e coltivazioni in Vallimperina era numerosa ed essa si affiancava a quella demaniale formando così ad Agordo il più importante centro minerario della Repubblica, per il quale essa creò le prime leggi minerarie italiane.

Dal primo censimento risultarono essere tredici le investiture concesse ai privati.

La lavorazione era in prevalenza fatta con coltivazioni a giorno e difatti le investiture le citano con la denominazione di « buse ».

La produzione dell'argento pare fosse abbastanza abbondante ma le coltivazioni, in seguito a frane, furono abbandonate. Vane son state poi le ricerche per trovare la vena, fatte dal Magistrato alle Miniere nel periodo 1733 - 1738 ed anche dal Governo Austriaco nel 1816. La miniera d'argento era chiamata

« cecca argentosa » di S. Felice, di proprietà, nel 1669, della famiglia Pieroboni ed era posta « a finimento della valle e si scorge essere la sua profondità di « passi 49 circa ».

Gravi danni riportò tale coltivazione nel 1559 in seguito ad una irruzione di acque.

Il rame è stato, per tutte le miniere di Vallimperina, quello che ha dato il maggior prodotto. Il minerale veniva lavorato sul posto ove esistevano i forni. Per tale industria grande era il fabbisogno di carbone dolce per i forni e di ferro per la sramazione: il primo proveniva dai boschi della zona mentre l'altro era importato da Primiero, appartenente all'Austria.

Il Magistrato alle Miniere soffocò ogni altra iniziativa che tendesse al consumo del carbone nell'Agordino e ciò nel supremo interesse della Serenissima. Per tale fatto furono revocate le investiture concesse al N. H. Giovanni Crotta per le miniere di ferro esistenti nella valle di S. Lucano.

Nel XVII secolo pare che nell'Agordino sieno in attività solo le miniere di Vallimperina per rame, vitriolo e zolfo. Solo in minima parte entra con la sua produzione la miniera di mercurio di Vallalta in Comune di Gosaldo.

La miniera di Vallimperina continua ancora, alla distanza di cinque secoli, a dare il suo contributo all'economia nazionale ed a portare il suo benessere alle popolazioni dell'Agordino.



LE MINIERE DI FERRO NELLA VALLE DI S. LUCANO

La valle di S. Lucano è sicuramente tra le più belle per la varietà di panorami. La percorre una strada che da S. Cipriano, in Comune di Taibon, si allaccia alla provinciale agordina e che, attraverso detto paese va, quasi pianeggiante, per sette chilometri, sino al villaggio di Col dei Pra, situato nella platea di un grande anfiteatro che chiude il fondo

della valle, contornato da folte boscaglie di faggi, ontani e resinose, sulle quali sovrastano le aguzze cime delle bianche Dolomiti. Le cristalline acque del Tegnas completano la bellezza della valle.

Una piccola chiesetta, a metà della valle, è dedicata a S. Lucano, Vescovo di Bressanone, che qui volle santamente trascorrere i suoi ultimi anni nella metà del V secolo.

Nel 1735 certo Callegari domandò al Magistrato alle Miniere l'investitura per una miniera di ferro nella valle di S. Lucano, abbandonata in precedenza, ed il Sovrintendente Zanchi visitò la miniera concludendo che tale concessione avrebbe pregiudicato la fornitura del carbone alle miniere di Vallimperina, ma, visto che tutto il ferro sarebbe stato da questa utilizzato evitando l'importazione da Primiero, l'investitura poteva essere concessa. Non risulta che il Callegari la abbia ottenuta.

Il N. H. Giovanni Crotta nel 1743 ottenne l'investitura di tutte le « buse » indicanti vene di ferro esistenti nella valle e già nel 1744 sono in attività con un forno di fusione.

Nello stesso anno, il 30 giugno, il Sovrintendente Zanchi riferisce al Magistrato che il Crotta ha promesso di fondere tutto il ferro necessario alla miniera demaniale di Vallimperina. L'investitura aveva però le seguenti restrizioni: « Si restringe al « detto N. H. a stabilire solo quella quantità di ferro « che può occorrere per la Vallimperina e per i suoi « particolari affari, mentre se si dilatasse anche alla « vendita del ferro stesso ad altri particolari, non « potrebbero i carbonai di quel Capitanato sopplire

« la fondita degli rami, et anche al forno di ferro.
« Affare facile a conciliarsi per il pubblico et pri-
« vato interesse ».

Necessitava al Crotta, per il proprio forno, un quantitativo di carbone pari a 2100 carichi di un cavallo da soma per ogni colata, che durava settanta giorni, e poichè ogni anno le colate erano due, il consumo ammontava a 5200 « some », inquantochè altre 1000 « some » necessitavano alla officina per la lavorazione del ferro prodotto. Tale consumo era troppo forte, se si tiene presente che tutti i forni di Vallimperina consumavano 12.000 « some » annue di carbone.

E' da notarsi che i carbonai portavano preferibilmente il loro prodotto al Crotta perchè più vicino.

Tale stato di cose preoccupò il Magistrato, al quale premeva garantire la continuità delle forniture di carbone alle miniere demaniali, ciò che non sarebbe avvenuto giacchè i boschi erano insufficienti.

Furono dal Magistrato emanati proclami obbligando tutti a portare il carbone alle miniere demaniali; essi però non ottennero l'effetto voluto e, malgrado le proteste del Crotta al Consiglio dei X la investitura fu revocata nel 1748 dal predetto Consiglio.

Venendo a mancare nel 1752 il ferro da Primiero, per la chiusura di quella miniera, il Magistrato preferì riattivare le miniere di Cibiana, al fine di utilizzare il carbone proveniente dal Cadore, anzichè riaprire quelle del Crotta.

Reputava il Sovrintendente Zanchi essere dannosa la riapertura delle miniere della valle di S.

Lucano facendo la seguente esposizione di fatti che giustificavano il suo operato: « Sin dall'anno 1743 « fu di quella miniera investita la Casa Crotta e « continuo girava il lavoro di questo forno; ma sco- « pertosi che nell'immenso consumo de carboni che « si fa per simili operazioni talmente venivano in « ogni tempo per la malizia degli huomini distratti « li carboni per la miniera d'Agort che dovevano « per tale mancanza alle volte cessare la fusione del « rame, credettero li Precessori di VV. EE. partecipar « all'Ecc.mo Consiglio dei Xci il grave disordino e « quindi emanò decreto l'anno 1748 4 settembre che « tagliò l'investitura alli N. H. Crotta e si sospese « totalmente il lavoro di quel forno di tanto pre- « giudicio ».

« L'affare non cangiò, e li motivi che allora per- « suasero il taglio dell'investitura sono di presente « gli stessi che dovrebbero comprobar quanto cau- « tamamente fu decretato ».

L'interesse dello Stato fu giustamente anteposto a quello del singolo e così delle miniere della valle di S. Lucano non si ebbero più tracce, benchè, varie furono, anche di recente, le ricerche fatte nei secoli successivi.

Le miniere avevano iniziato la loro attività esat- tamente due secoli or sono.



LE MINIERE DI COLLE S. LUCIA E DI SELVA

La prima regolare concessione nella nostra zona, come è stato già detto in precedenza, è del 21 marzo 1430 ed è stata data dal Consiglio dei X a Donato Negrone da Pescul alla quale segue, in data 3 febbraio 1483, quella a Gregorio Trevisan, Priore del Monastero di Vedana, che era investito per le mi-

nieri esistenti nei monti compresi tra Feltre ed Agordo. Prova però che le miniere fossero in efficienza prima ci è data dal fatto che sono avvenute antecedentemente delle guerre per il loro possesso.

Nel XV secolo le miniere di Colle S. Lucia erano di proprietà del Vescovo di Bressanone per una parte, mentre altre ne possedevano la famiglia Crotta di Venezia ed i Callegari di Caprile. In questa ultima località esistevano i forni per la fusione del minerale. L'ubicazione di tali miniere sul confine di Stato portò a varie contese tra il Vescovo di Bressanone e la Repubblica Veneta, contese che sboccarono in sanguinose guerre con conseguenti distruzioni di paesi situati nelle immediate vicinanze di esse.

Nel 1439 il Castellano di Andraz (Livinallongo), spinto dal Vescovo di Bressanone, tenta di impadronirsi, con delle bande appositamente costituite, di Caprile. Al di qua del confine si è all'erta e Donato Negrone Della Torre, che ha a sua disposizione una centuria da lui fondata e bene addestrata, dà al signorotto di Andraz una lezione sgominando le sue bande.

L'aggressione da parte del Castellano di Andraz, era avvenuta nella speranza di avere buon giuoco per il fatto che Venezia, in quello stesso anno, si trovava in guerra con Filippo-Maria Visconti il quale, dalla Valle dell'Avisio, era penetrato nell'Agordino.

Ecco come il T. Col. Antonio Arban, nella sua pubblicazione « Panorami Dolomitici », ci descrive brevemente le fasi della guerra nell'Agordino: « I Visconti penetrarono dall'Avisio (1439) nell'Agordino ».

« d'ino minacciando il capoluogo (Agordo) dopo
« aver saccheggiati Forno di Canale e Cencenighe.
« Agordo è difesa da pochi armati agli ordini di
« Cristoforo Corte: — Costui, preoccupato della
« scarsità delle forze disponibili, cerca potenziarle
« attingendo milizie volontarie nella vallata. Decide
« quindi di sbarrare con un centinaio di uomini il
« Passo Cereda e di opporre la maggior resistenza
« alle Chiuse di Listolade e di S. Martino (rispettiva-
« mente a nord e a sud di Agordo) ».

« Venezia, che non si nasconde la serietà della
« minaccia, non dorme. Richiama dunque da Brescia
« Bartolomeo Miari, capitano di valore, geniale ed
« assai apprezzato, al quale affida quindi la difesa
« ad oltranza dell'Agordino.

« Il Miari giunge così sul posto conducendo seco
« duecento armati, riunisce sotto il suo comando
« quelli di Corte e, senza indugi, muove all'attacco
« dei Viscontei a Cencenighe.

« Non illustrano le cronache del tempo i parti-
« colari della battaglia seguitane. Probabilmente il
« Miari, buon manovriero e padrone del terreno,
« sorprese l'avversario passando lungo le falde del
« Monte S. Lucano. Fatto si è che egli lo sconfigge,
« ma vi perde la vita inseguendolo ».

Poichè le miniere di Colle di S. Lucia e di Selva
solleticavano continuamente l'ingordigia sia del
Vescovo di Bressanone come di Sigismondo d'Austria,
la guerra contro la Repubblica di Venezia si scatenò
nuovamente nell'Agordino.

Siamo nel 1447: il Vescovo di Bressanone ordina
al capitano, che risiede nel Castello di Andraz, di

adunare i soldati per l'impresa e l'esercito viene raccolto in Livinallongo, Arabba, Marebbe e Colle di S. Lucia. Caprile, Selva e Pescul sono occupate, saccheggiate e date al fuoco.

Ricorrono subito gli agordini alla Serenissima per ottenere la protezione nonchè gli aiuti necessari. Viene inviato da Venezia il dott. Pietro Vallier, il quale intima all'intraprendente Vescovo il ritiro delle truppe dai territori della Repubblica, ciò che viene immediatamente fatto e gli agordini ottengono così piena soddisfazione.

Passano poi otto lustri di tranquillità, quando nella primavera del 1487 scoppia nuovamente la guerra tra Sigismondo d'Austria, Principe del Tirolo, e la Serenissima.

Sigismondo mira alla conquista di tutte le miniere dell'Agordino e, onde evitare ciò, viene inviato ad Agordo, per studiare la situazione, Francesco Persicini, il quale fece poi nominare provveditore generale della vallata e dello Zoldano Giovanni Miari, con pieni poteri.

Il 9 aprile 1487 i soldati di Sigismondo entrano nell'Agordino dal passo di S. Pellegrino dirigendosi su Caprile per impadronirsi dei forni e delle miniere di ferro. Lungo il percorso nei Comuni di Falcade, Forno di Canale, Vallada e Cencenighe, tutto viene depredato e bruciato.

La difesa di Caprile è affidata a circa settecento militi, ma l'8 settembre vengono assaliti e sconfitti pur avendo combattuto da valorosi. Tale disfatta porta come conseguenza anche l'occupazione di Selva e Pescul, ove continuano saccheggi e rapine.

L'8 novembre dello stesso anno la pace è conclusa con il ripristino dell'antico confine.

In seguito a questa guerra l'Austria venne in possesso delle miniere della Valsugana e quindi Venezia — era Doge Agostino Barbarigo — dovette potenziare maggiormente lo sfruttamento dei filoni di ferro esistenti in Colle di S. Lucia.

Il ferro ricavato veniva in parte convertito in palle di artiglieria per l'arsenale e con 134 libbre di ferro crudo si ottenevano 100 libbre di acciaio.

Una quota del ferro dolce e dell'acciaio veniva lavorata ad Alleghe ove esisteva un rinomato artigianato per la fabbricazione di coltelli da tavola, da cucina e da tasca, nonchè rasoi e forbici.

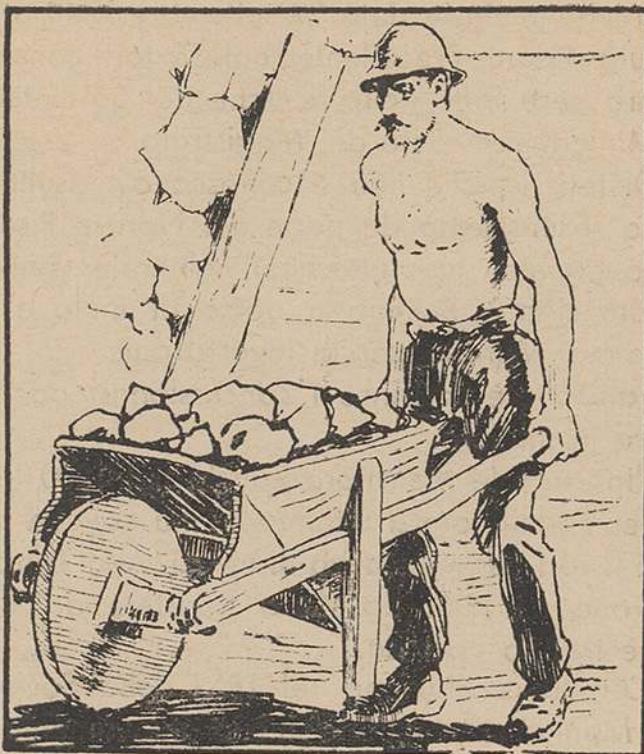
Tutte queste piccole aziende artigiane sorgevano lungo il corso del Cordevole e principalmente ov'è ora il lago di Alleghe.

La preminenza nella fornitura del ferro e dell'acciaio era però riservata all'arsenale di Venezia.

Durante il XVI e XVII secolo la lavorazione continua; non è però conosciuto quando questa cessò.

Nei successivi secoli, nella zona di Colle di S. Lucia e di Selva si aggiungono altre ricerche.

Le miniere di Colle di S. Lucia sono ora state date in sede di ricerche.



LA MINIERA DI MERCURIO DI VALLALTA

Benchè l'attività massima della miniera di mercurio di Vallalta, in Comune di Gosaldo, sia avvenuta sotto il Governo Austriaco, è opportuno, al fine di completare questi brevi appunti storici minerari, qui includerla, essendo stata iniziata la sua coltivazione nell'ultimo secolo di vita della Repubblica Veneta.

La prima concessione della miniera pare sia stata data a due patrizi veneziani, Nani e Pisani, e

più precisamente in data 29 settembre 1740 al N. H. Ser Luigi Pisani. Precedentemente a tale concessione vennero però fatte delle ricerche dal Sovrintendente alle Miniere per conto del Magistrato.

Di tali ricerche non si conoscono i risultati.

Lo sfruttamento da parte dei Nani e Pisani era troppo gravoso inquantochè il minerale veniva trasportato sino a Belluno a dorso di mulo e quindi inoltrato a Murano per la lavorazione.

Tale onere costrinse i concessionari ad abbandonare la miniera.

Riprese tale Melchiore Zanchi nel 1800 le ricerche per un migliore sfruttamento, ma dovette sospendere i lavori per mancanza di mezzi. Allo Zanchi altri seguirono ma tutti dovettero desistere dall'impresa perchè troppo gravosa.

Con la costituzione nel 1852 della Società Veneta Montanistica questa iniziò nuovamente le ricerche e, sotto la direzione dell'ing. Bauer, il 15 luglio 1854 fu raggiunto il giacimento principale che risultò ricchissimo di cinabro e di mercurio nativo. La miniera prese subito il massimo impulso, ma i forni non funzionavano bene e solo dopo l'installazione di altri, costruiti dal direttore Luigi Tomé, fu raggiunto il regolare sfruttamento.

Nel 1854 la società acquistò da Fusina e C. una investitura a questi concessa nel 1841.

Nella notte dal 30 al 31 ottobre 1860 la miniera subì un franamento, in seguito al quale il sotterraneo fu scosso ed invaso dalle acque.

La miniera fu poi ceduta in affitto ad Antonio de' Manzoni il 17 aprile 1869, per 15 anni, con l'im-

pegno di fornire alla società concessionaria 1500 barili (kg. 56 per barile) di minerale al prezzo di lire oro 230 per barile e cioè pari a complessive lire 345 mila annue di minerale.

Lavoravano nel 1860 ben 313 operai, i quali produssero kg. 30.296 di mercurio. Tale produzione andò poi scemando e difatti nel 1879 lavoravano solo 56 operai che produssero kg. 2464 di minerale.

La coltivazione cessò completamente nel 1880.

Il Tribunale di Vicenza, liquidata la Società Veneta Montanistica, aggiudicò ad asta pubblica la miniera alla Soc. Lampronti e Luzzatto.

Benchè varie sieno state, anche di recente, le concessioni date in tale zona, la miniera è ancora chiusa nè è presumibile possa essere rimessa in coltivazione, dato l'attuale mercato del mercurio.

LE MINIERE DI GARES

Benchè le prime investiture nella Valle di Gares, in Comune di Forno di Canale, risalgano al 30 agosto 1666 con quella a Zuane Lazzarini da Cencenighe per minerale di ferro — miniera detta di S. Antonio — ed esistente anche in parte sul territorio del Comune di Cencenighe, scarsi sono i dati sulla attività mineraria nella predetta zona. Altre investiture per ricerche di rame, ferro e pirite furono concesse successivamente dalla Repubblica Veneta.

Quale risultato si sia ottenuto da tali investiture

nón ci è dato di sapere. Rimasero allo stato di ricerche o passarono alla fase di sfruttamento? I forni che esistevano a Forno di Canale erano quelli di queste miniere oppure sono serviti alla miniera di calcopirite entrata in sfruttamento successivamente? Tutto fa supporre che sieno serviti a quest'ultima perchè solo essa ebbe una regolare produzione di minerale.

La Valle di Gares entra a fare effettivamente parte dell'industria mineraria agordina solo nel XVIII secolo portando il suo modesto contributo con una miniera di calcopirite sita a circa 1200 metri dal villaggio che dà il nome alla località. Tale miniera era in concessione alla ditta Morandini di Bassano ed essa doveva essere molto redditizia, giacchè la ditta concessionaria fece costruire a proprie spese la chiesetta di Gares, in segno di gratitudine per i profitti conseguiti, dedicandola alla Madonna della Neve.

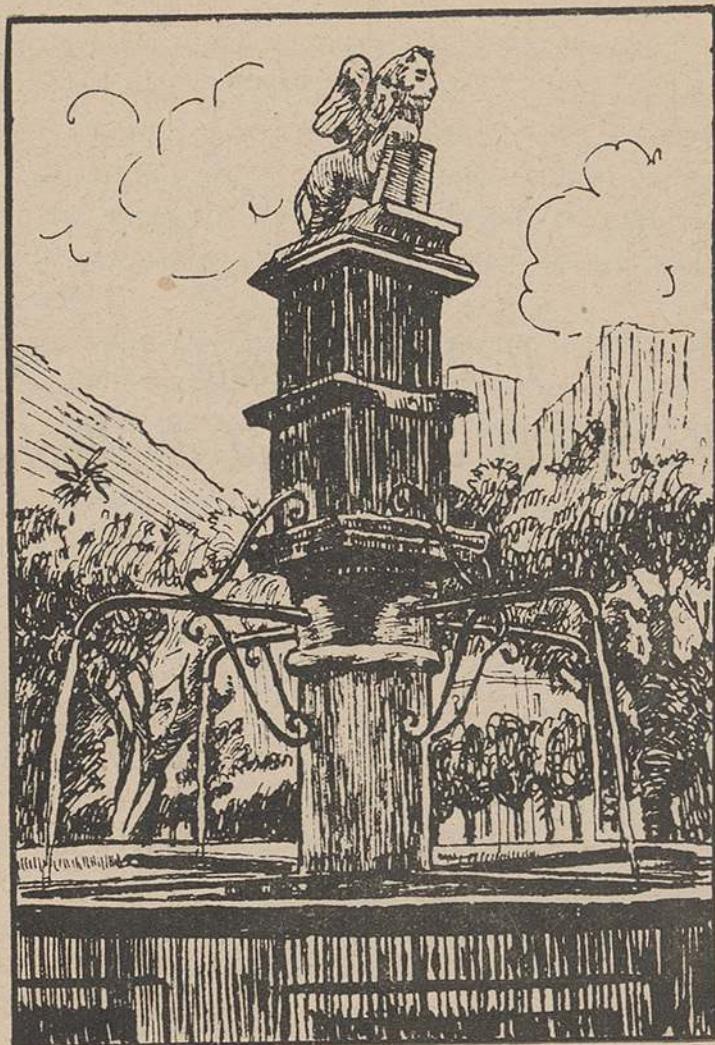
Non si conoscono i dati di produzione nè i periodi di effettivo sfruttamento della miniera ed essa fu abbandonata verso il 1800, pare per difficoltà incontrate nel trasporto del minerale estratto.

Successivamente, ed anche di recente, varie sono state le ricerche per rintracciare la miniera ma senza alcun risultato.

*Il 75^o annuale
della Scuola Mineraria di Agordo*

*Dalla Scuola per Capi Minatori all'Istituto
Tecnico Minerario "Umberto Follador," (1)*

(1) Articolo pubblicato sui giornali "IL GAZZETTINO," di Venezia ed
"IL CORRIERE ISTRIANO," di Pola.



AGORDO - La Fontana Monumentale con il simbolo
della Serenissima

Esattamente settantacinque anni or sono, il 15 dicembre 1867, in un modesto locale di Via Fadigà, la Scuola Montanistica di Agordo iniziava la sua feconda attività.

La cerimonia dell'inizio delle lezioni ebbe luogo, come ci narrano le cronache di allora, tra il più vivo entusiasmo di tutta la cittadinanza e con discorsi di occasione del sindaco e del primo direttore dott. Antonio Sommariva. Vedeva la popolazione agordina giustamente coronato il suo sogno di avere in Agordo un centro di studi minerari.

Agordo aveva ben diritto a ciò.

Aveva il diritto alla istituzione di questo centro di studi oltrechè per la sua importanza dal lato minerario, anche perchè ad Agordo erano sempre convenuti e continuavano a venire i più apprezzati studiosi di mineralogia per la varietà dei minerali estratti nella zona. Vi si trovavano allora in estrazione rame, vitriolo ed argento a Vallimperina, ferro nella valle di S. Lucano ed a Colle di S. Lucia e mercurio a Vallalta di Gosaldo.

1867
45
12

Ad Agordo, durante i suoi studi, si spense il mineralogista Federico Mohs (1773-1839), autore della scala delle durezze che porta il suo nome, ed agordino era Tito Livio Burattini illustre fisico ed ingegnere minerario dei Re Vladislao e Giovanni-Casimiro di Polonia e capo delle miniere di quello stato.

LA STORIA DELLA SCUOLA

Dopo avere la Repubblica Veneta regolato lo sfruttamento, con la sua legge mineraria del 1488 e sue modifiche del 1665, delle miniere esistenti nei suoi domini, si affacciò il problema del personale tecnico specializzato al fine di essere completamente indipendenti dai tecnici esteri. Fu così deliberato di creare ad Agordo un istituto atto a fornire i tecnici necessari e la direzione fu affidata ad Angelo Gualandris, docente di storia naturale e botanica a Mantova. Nel frattempo il Gualandris moriva (1788) e l'iniziativa rimase lettera morta.

Divenuto il Governo Austriaco proprietario delle miniere di Vallimperina, il progetto di una scuola fu ripreso varie volte, ma, benchè il governo di Vienna fosse anche disposto, nell'anno 1847, di assumere a proprio carico l'onere, tale progetto cozzava contro la volontà dell'ispettore delle miniere, certo de Lürzer, il quale vedeva un pericolo nella formazione dei tecnici italiani. Rinnovarono nel 1857 i municipi

dell'Agordino l'appello al governo viennese, ma il de Lürzer vi si oppose nuovamente e solo nel 1863, quando il predetto ispettore aveva lasciato Agordo, venne da Vienna una commissione che, condividendo il parere del dott. Antonio Sommariva, geometra del sottosuolo di Vallimperina, ordinò la formazione del museo geo-mineralogico e la preparazione del materiale didattico per la istituzione della tanto desiderata scuola montanistica.

Anche questa volta nulla venne realizzato sino all'annessione dell'Agordino al Regno d'Italia.

Quintino Sella, quale Commissario del Re d'Italia nelle terre venete, studiò la questione e l'idea del Magistrato alle Miniere della Serenissima si realizzò con la massima celerità. Il Ministero, con nota 20 marzo 1867 diretta al Sindaco Cav. Probatì, comunicò il decreto della fondazione della « Scuola per capi minatori », che venne inaugurata il 15 dicembre 1867.

Creata la scuola con un corso biennale, si trasformò quasi subito in triennale; essa era mantenuta dal Comune di Agordo con il sussidio degli altri comuni dell'Agordino e dello Stato.

Dalla modesta sede di Via Fadigà passò successivamente nell'ultimo piano del Municipio e, dopo la guerra mondiale, nella sua attuale sede.

Nel 1907 venne aggiunto al corso triennale un corso preparatorio annuale; nel 1927 fu regificata e nel 1933 divenne il R. Istituto Tecnico Minerario. Funzionano, a fianco dell'Istituto Minerario, la Scuola Media, quella di Avviamento al Lavoro ad Indirizzo Minerario ed i corsi serali per maestranze specializzate di miniera.

E' stato ultimamente approvato il progetto per il nuovo grande Istituto Tecnico Minerario che sorgerà, molto probabilmente, tra la Villa Parodi e la casa Probatì e per il quale è preventivata una spesa di oltre dieci milioni.

I RISULTATI OTTENUTI

I risultati ottenuti sono stati addirittura splendidi.

Dai dodici alunni del 1867 ai 400 attuali, si può dedurre che il successo non è mancato. Quasi tutte le regioni d'Italia sono rappresentate.

Sia coloro che gettarono le basi di questa scuola quali Antonio Sommariva, Luigi De Hubert, Nicolò Pellati, Giacomo Svingher, come quelli che si resero benemeriti con l'insegnamento e con la direzione, come Luigi Bonacossa, Luigi Mazzuolini, Alberto Rovello, Luigi Paganini, Martino Gnech, Giuseppe Zoppi, Aldo Bibolini — attuale direttore del Politecnico di Torino —, Luigi Queirolo, Luigi Vitaliano, Ugo Giuffrè, Carlo Piva ed altri, meritano di essere in questo giorno ricordati da tutti gli agordini con la massima riconoscenza.

Uscirono dalla scuola di Agordo dei tecnici che si sparsero in tutto il mondo, raggiungendo posti della massima importanza e responsabilità. Numerosi sono i direttori di miniera.

Nel campo delle invenzioni troviamo Attilio Monticolo con «la pesatura su galleggiante, in mare

agitato, nell'interesse dello Stato », con la « funicolare a doppio effetto su singolo cavo », con la « pulleggia penetrante » e con la famosa « tavoletta Monticolo da campagna »; Raimondo Conedera con il processo che porta il suo nome per l'estrazione del rame dai minerali poveri; Ettore Moretti, ideatore della « Lizzatura meccanica dei marmi nelle alpi Apuane » e del « Celerimetro polare », nonchè autore di numerose pubblicazioni tecniche; Tito De Lotto con « L'apparecchio per il salvataggio dell'equipaggio dei sottomarini » e del « Gancio semiautomatico ».

Sono, in collaborazione con il tenente Malvezzi, gli allievi Mario Cadorin ed Eugenio Tissi, che preparono la grande mina del Castelletto delle Tofane che, con una carica di trentacinque tonnellate di esplosivo, brillò nella notte dal 10 all'11 luglio 1916. Ricevette il Tissi la croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia, è decorato con due medaglie d'argento il Cadorin, che partecipò poi alla preparazione della mina del Lagazuoi brillata nel giugno 1917. Altro allievo Riccardo Decima, medaglia d'argento al V. M., progetta e porta a compimento la mina del Col Bricon.

E' Umberto Follador, al cui nome s'intitola oggi l'Istituto, che si guadagna sul campo la promozione ad Aiutante di Battaglia e due medaglie al V. M.

Pagine di eroismo in guerra ed in pace hanno scritto gli allievi della Scuola Mineraria di Agordo.

E' stata la scuola di Agordo una fucina ove si sono forgiati uomini di salda tempra, ove il culto

per la Patria e per il lavoro è stato un dogma. Solo così si potevano ottenere sì brillanti risultati.

Il beneficio economico, che dalla scuola Agordo ricava, è incalcolabile giacchè, oltre ad essere il costo dello studio abbastanza limitato, gli utili che l'allievo ne ritrae sono grandi, data la vasta possibilità di assorbimento di tali tecnici da parte di tutte le industrie. Risparmi imponenti si sono convogliati verso l'Agordino grazie anche all'emigrazione, in tutte le parti del mondo, degli allievi.

L'Istituto Minerario di Agordo continua verso la sua grande meta di dare alla Nazione tecnici e operai specializzati per il benessere comune della Patria e dei singoli.

INDICE

PARTE I^a

ZONE MINERARIE AGORDINE E LEGISLAZIONE

Le Zone Minerarie	pag. 7
Legislazione mineraria	11

PARTE II^a

LE MINIERE PIU' IMPORTANTI

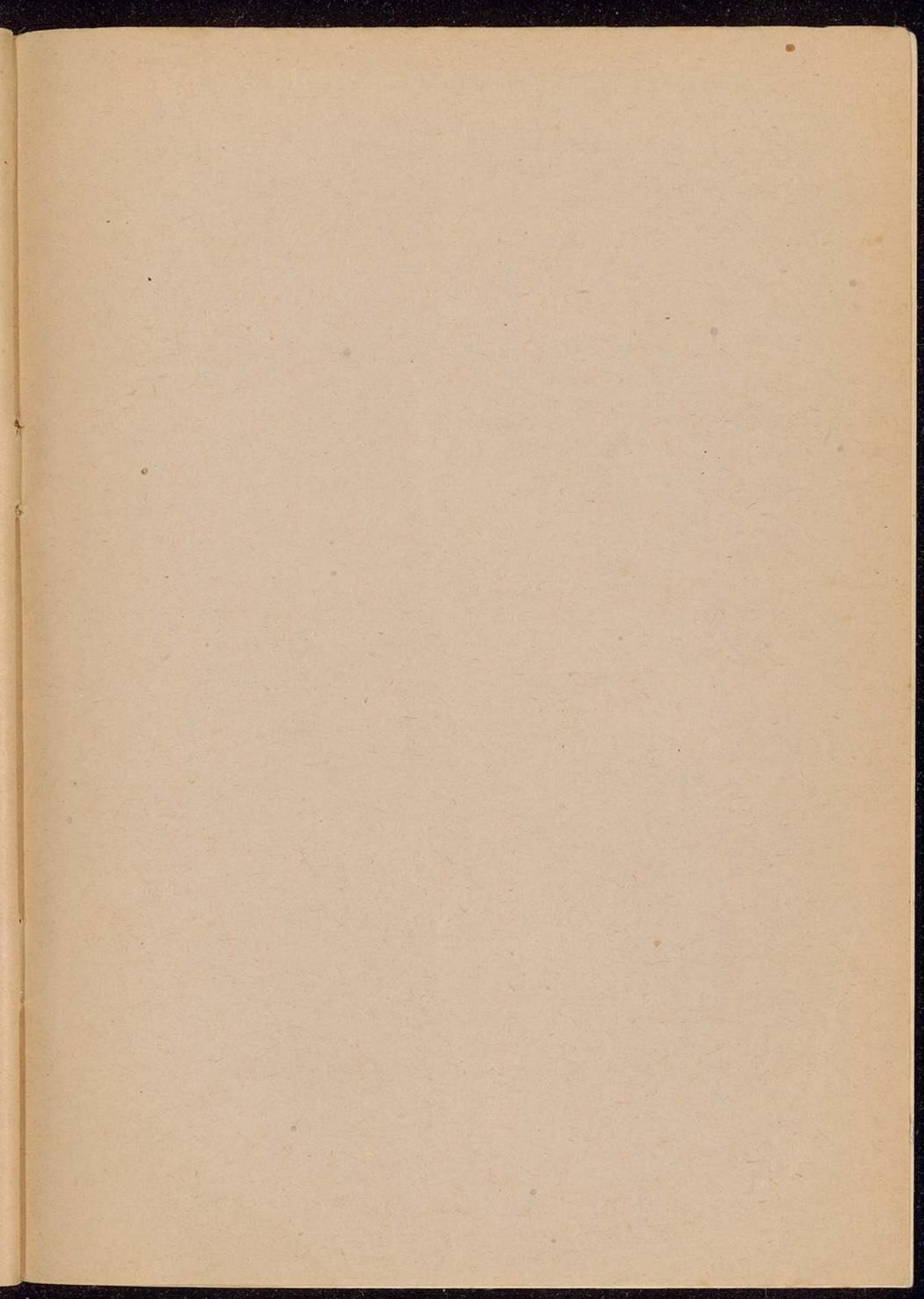
Le miniere di Vallimperina	pag. 17
Le miniere di ferro nella Valle di S. Lucano	20
Le miniere di Colle S. Lucia e di Selva	24
La miniera di mercurio di Vallalta	29
La miniera di Gares	31

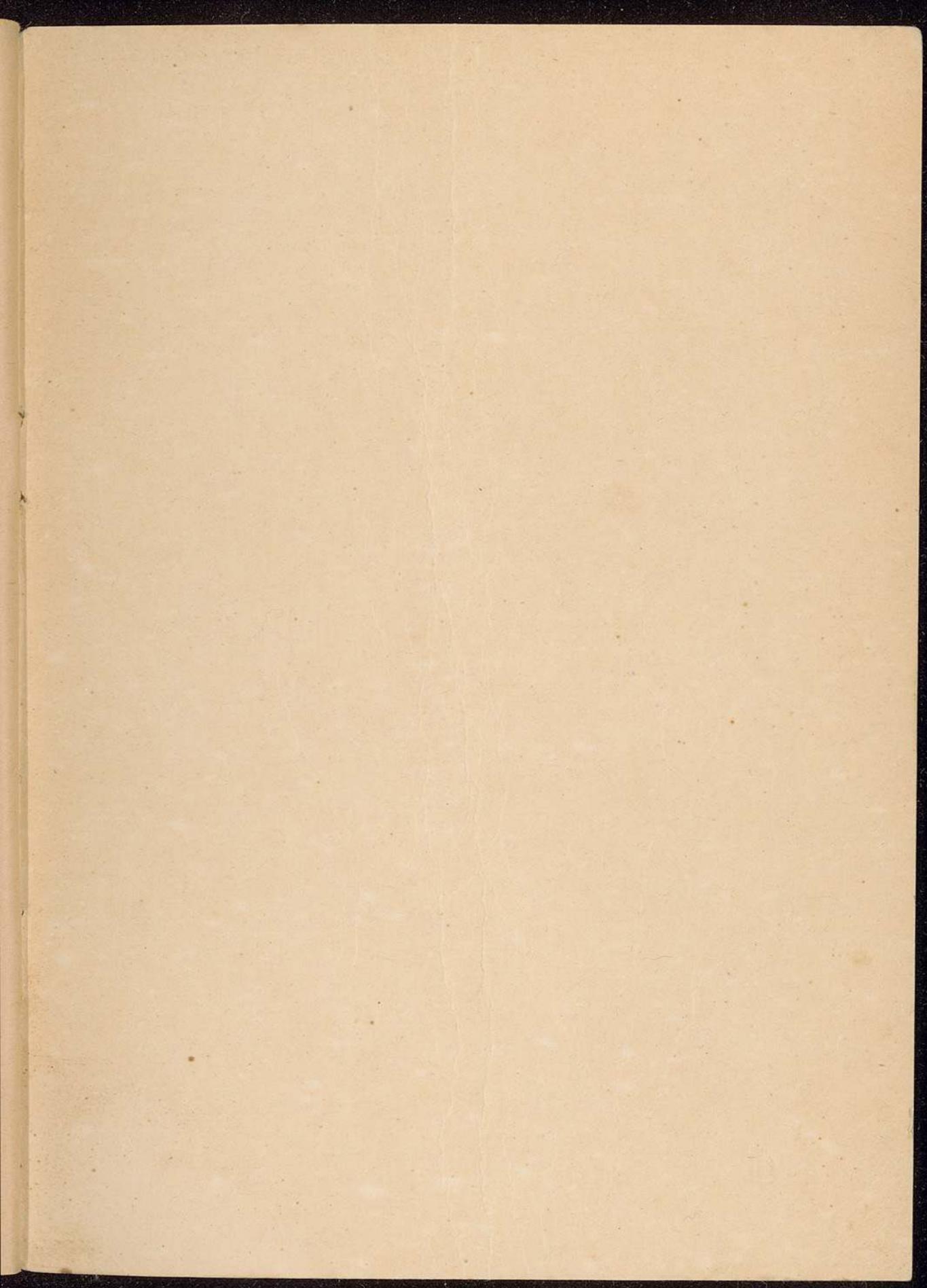
PARTE III^a

IL 75^o ANNUALE DELLA SCUOLA MINERARIA DI AGORDO

La storia della Scuola	pag. 36
I risultati ottenuti	38

STAB. TIPOGRAFICO DE "IL GAZZETTINO," — VENEZIA





Università di Padova
Biblioteca Maldura



POL05 0044427

BIBLIOTECA

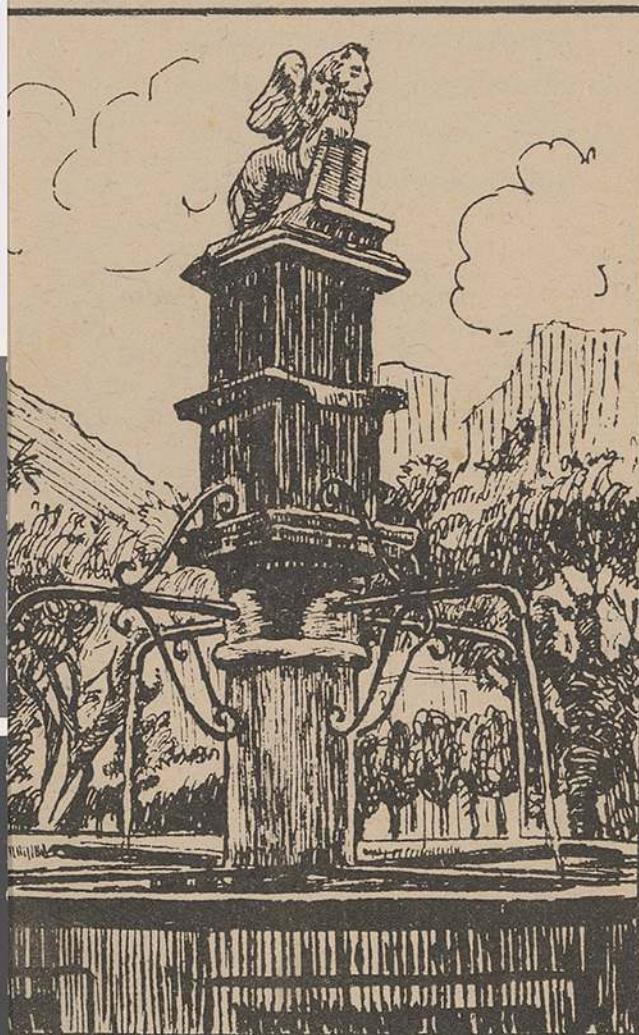
UNIVERSITÀ

GR Cilly
GIOVANNI FUSINA

Le Miniere Agordine

sotto il Governo della Serenissima

Il 75º Annuale della Scuola Mineraria di Agordo

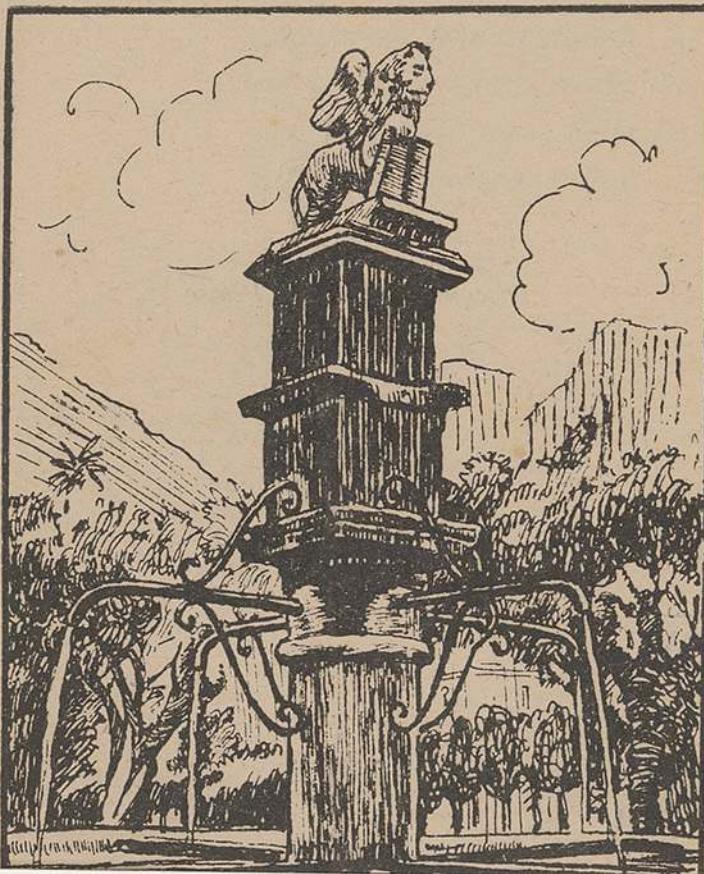


GB Cilly
GIOVANNI FUSINA

Le Miniere Agordine

sotto il Governo della Serenissima

Il 75° Annuale della Scuola Mineraria di Agordo



OPCARD 201
+